

È guerra aperta tra Santarelli e Dell'Unto

Rivolta nel Psi: «Hanno venduto il partito alla Dc»

Infuocata assemblea della corrente di minoranza nella sezione di San Saba - «Ma che razza di pentapartito è?» - «Redavid è un traditore»

Se la giunta comunale ha rimesso insieme i suoi cocci (e non tutti) con il collante delle poltrone, nel Psi la frattura è addirittura verticale e appare difficile che i pezzi possano ricambiare entro breve tempo. Dopo il match della verifica 1 «cinque» sembrano dei pugili suonati — ha detto qualcuno — e per settembre è già programmata la scizzottatura tra la maggioranza del «del- l'untiano» e la minoranza del «santarelliano». Dopo aver lanciato, giovedì scorso, la sfida, il medio-massimo Giulio Santarelli di Marino ha radunato i suoi ragazzi nella palestra del garofano di San Saba. All'appuntamento nonostante l'aria di Ferragosto si sono presentati in molti e puntualissimi. Il «capo» invece, vestito da deputato, è arrivato con notevole ritardo perché era impegnato a votare la fiducia al governo Craxi-bis.



Pier Luigi Severi

Ma questa ribellione aperta per «salvare l'onore del partito» non nasconde la stizza nei confronti di una maggioranza che si è impadronita di tutti i posti? «No — risponde un socialista di Fiumicino prima che iniziassi l'incontro i nostri sette posti ce li hanno dati, la protesta è politica. «Ma come — spiega Santarelli — mentre a livello nazionale con l'apporto dei partiti laici siamo riusciti a spuntare le unghie alla Dc, a Roma sbattiamo la porta in faccia ai laici e accettiamo le condizioni della Dc?». «Bisogna mantenere il rapporto con i socialdemocratici...», avverte Angrisani. Ma Pierluigi Severi non è dello stesso parere: «Quelli — dice — aspettano solo un piatto di lenticchie».



Gianfranco Redavid

È l'ex prosindaco è quello che concede meno alla rabbia della «corrente», usando l'ironia anziché il greve sarcasmo, e che resta più a lungo sui temi politici. «Eravamo partiti denunciando l'inadeguatezza del sindaco e l'immobilismo della Dc e alla fine tutto si è concluso con un rimpastino che riguarda solo noi. E la gente allora cosa capisce? Che tutti i mali erano provocati da me e dal compagno Natalini? Ma allora come si spiegano i tre mesi di logorranza verificata? Ma se non è così, allora è una porcheria. L'ipotesi giusta è la seconda. Basta vedere il programma — aggiunge Severi — è lo stesso di un anno fa, ma senza uno scendicario, senza indicazioni per raggiungere gli obiettivi messi sulla carta». Intanto arrivano notizie delle repliche alla sortita di Santarelli che il giorno prima aveva chiesto le dimissioni della «nuova giunta e messo sotto accusa il compagno Redavid. Il nuovo segretario pro-tempore della Federazione socialista Pino Marango critica l'impudenza di Santarelli e dice che non ha capito lo stile e lo spirito del nuovo Psi. E Santarelli con il suo stile: «Marango è un poveretto. Mi ricordo di averlo raccolto anni fa tra la spazzatura. Pensavo che potesse essere riciclato...». E con questa chicca Santarelli congeda i suoi avvertendo che: «Questo è solo l'inizio. A settembre entreranno nella stagione dei congressi...».



Giulio Santarelli

Ronaldo Pergolini

Centocelle: Gianluca De Angelis è il più giovane ucciso dalla droga

Muore a 16 anni: eroina

In libertà vigilata per furto è stato stroncato da un'overdose

Il ragazzo, in vacanza coi genitori a Tivoli, è venuto a Roma ieri mattina - La dose rimediata nelle vie del quartiere - S'è sentito male quasi subito - La corsa in ospedale

Neanche sedici anni, un ragazzino: l'eroina lo ha stroncato in una via deserta di Centocelle, sotto il sole di agosto. A nulla sono serviti i soccorsi, la corsa in ospedale, il disperato tentativo dei medici di salvargli la vita. È morto su una barella nella clinica Villa Irma di via Casilina. Gianluca De Angelis era in libertà vigilata per furto.

Le ultime drammatiche ore di Gianluca cominciano lunedì mattina presto. È in vacanza coi genitori e una sorellina handicappata a Tivoli, a due passi da Roma. Ma lì non ci vuole stare, non resiste. Se ne va molto presto e viene in città. La dose gli martella la testa. Arriva a Centocelle dove già tante volte ha trovato la «roba» e dove esiste il mercato più florido e più pericoloso della capitale. Gira a lungo, forse telefo-

na a qualcuno che conosce. Alla fine ottiene quel che vuole. Quando ha la polvere non sale neanche nella sua casa di via degli Ulivi che è vuota. Cerca un vicolo qualsiasi. Prepara tutto e si inietta la dose micidiale. Sta male quasi subito. Si sente scoppiare la testa, barcolla. Cerca aiuto. Due benzina, a piazza del Mirtilo, lo notano. E lo soccorrono. Ma c'è poco da fare. Corrono al telefono, chia-

mano la Croce Rossa. L'autambulanza arriva veloce, ma Gianluca è aggrinzito. Una corsa alla clinica Villa Irma, i medici tentano un massaggio cardiaco. Ma il suo cuore è fermo, immobile. È la fine. Era già un «pregiudicato», ben noto alla polizia del locale commissariato. Scuola poco e niente, neanche la licenza media. Con i genitori un rapporto impos-

sibile — raccontano i suoi amici — allucinante, fatto della loro incapacità di fare breccia nel suo carattere introverso, delle sue continue angherie, anche fisiche, nei loro confronti. Si bucuva già da quando aveva quattordici anni. È cresciuto con altri miti, nella convinzione che si caccia o si è cacciati. Con altri giovani della sua età, anch'essi dei duri, dei violenti, nei mesi scorsi ha scorrazzato nelle vie del

centro, armato. Le loro sono delle mini-rapine, minacciano i coetanei e gli portano via il giubbotto, l'orologio, la catenina. Sono una delle bande del plumino che girano per la città. Proprio per un reato di questo genere Gianluca era stato arrestato l'ultima volta, adesso era in libertà provvisoria con l'obbligo di firma presso il commissariato di Tivoli, dove era in vacanza con la sua famiglia.

A sera i genitori avvertiti della drammatica morte del figlio dalla squadra mobile, non erano ancora giunti in città, l'attendevano al commissariato di Centocelle per accompagnarlo a riconoscere il corpo e per effettuare gli accertamenti del caso.

Roberto Gressi

Rinvia a giudizio la maxibanda smascherata dall'ex rapinatore «pazzo» Massimo Speranza

Un «pentito» contro 150 della mala

Accusato di essere fuori di senno, il grande accusatore è stato invece creduto dai giudici - Tra gli imputati il boss di Tor Vergata Nicoletti (prosciolto da un omicidio) e un fornitore di Pazienza - Omicidi e rapimenti attribuiti a capi e gregari - Tra i «clienti» una parente di Totò

Il «pentito pazzo» aveva ragione. Tre giudici istruttori hanno deciso di spedire a processo 154 del 170 imputati della città dall'ex rapinatore Massimo Speranza nei suoi verbali di confessione sull'attività della mala romana tra il '78 e l'83. L'ordinanza di rinvio a giudizio è stata depositata nei giorni scorsi ed è ricca di riscontri alle affermazioni del pentito, che dopo la confessione finisce di essere impazzito per evitare le ritorsioni degli ex complici. Nei casi più dubbi, come il coinvolgimento del boss di Tor Vergata, Enrico Nicoletti, nell'omicidio di mala di Vincenzo Sbrigliano, i giudici Macchia, Monastero e De Cesare hanno preferito la formula del proscioglimento ad un fascicolo senza molte prove.

Qui accanto la macchina bruciata di Antonio Sbrigliano, eliminato nell'agosto del '79; sotto Enrico Nicoletti, coinvolto nello scandalo di Tor Vergata e rinviato a giudizio



degl'anni 70 ed i primi dell'80. Tra i morti per fida Antonio Sbrigliano, 28 anni, eliminato esattamente il 10 agosto, il ferragosto del '79 con il sistema più classico usato dai banditi romani, due colpi di pistola ed un'auto bruciata con il cadavere nella pila di Castelnuovo, trasferita in quegli anni in un vero e proprio cimitero anche per i terroristi neri. Per l'omicidio di Sbrigliano fu anche arrestato e incolpato Enrico Nicoletti, per il sospetto di essere stato il mandante. Nicoletti — che per il caso Sbrigliano è stato prosciolto — fu indiziato anche per uno dei tentati sequestri di persona che fanno parte di questa istruttoria, quello di Carlo Mauro, concessionario Mercedes (tra i rapiti della banda il re del caffè Teicher e la signora Boroli a Milano). L'elenco degli omicidi si conclude con la morte di Umberto Abbate, Massimo Barberi e Umberto Vazzoler.

Nella rete della grossa inchiesta avviata nella primavera dell'85 su trafficanti di droga, rapitori killer della mala romana sono finiti anche molti «peschi piccoli» dai nomi piuttosto noti. Diana Buffardi De Curtis, parente del grande Totò e del regista Gianni Buffardi, morto per un bagno nel Tevere inquinato, deve rispondere del possesso di poca cocaina fornita dalla banda, mentre l'ex aiutante cappellano di Regina Coeli, don Pietro Pignatelli, ha dovuto faticare non poco per convincere i giudici di non aver mai venduto dosi di droga ai detenuti.

Tra i boss denunciati da Massimo Speranza ci sono nomi ancora più famosi, come il costruttore Enrico Nicoletti che — grazie alle sue «bustarelle» mai scoperte — riuscì a vendere costosi immobili alla seconda Università di Roma mentre gli inquirenti andavano scoprendo le sue potenti amicizie po-

littiche e camorristiche. Poco più giù del suo livello ci sono altri personaggi coinvolti in inquietanti e mal risolti «gialli», come Bruno Nieldu, il motociclista che trasportò Danilo Abbrucati quando andò a minacciare il dirigente dell'Ambrosiano Rosone e venne ucciso dalla guardia del corpo. Della stessa banda, con gli stretti legami «politici», è un altro imputato, Romero Severino Servado, un sudamericano chiamato «el cabezon» che forniva secondo i giudici la cocaina a Pazienza, e che per conto del faccendiere andava in giro a «batter cassa» tra le persone insolventi di questa città. Di lui sospetto il giudice quando la sua donna fu picchiata selvaggiamente a mo' d'avvertimento per aver reso una deposizione in Procura sul rapporto tra Pazienza e

Servado. Tra gli altri boss senza scrupoli, coinvolti in numerose inchieste giudiziarie, ci sono Giovanni Tigan e Raffaele Pernasetti, membro della temuta «banda del pazzo». Il suo stesso avvocato dichiarò che Speranza parlava spesso di Cassius Clay, e del suo incontro di boxe con lui. Voleva uscire presto per incontrarlo su ring, ed allungava l'elenco delle sue stramberie con tentativi di suicidio e lettere di ritorsione ai giudici. Ma alla fine, dopo una perizia psichiatrica, Speranza è risultato piuttosto «normale». Va anche tenuto conto che con le sue confessioni il «pentito» arrivò a denunciare la sua stessa consorte, oltre a numerosi amici d'infanzia del quartiere di Centocelle.

Al processo contro i 154 imputati sarà interessante soprattutto vedere il comportamento di Massimo Speranza, che dopo le rivelazioni prese a far finta di essere pazzo. Il suo stesso avvocato dichiarò che Speranza parlava spesso di Cassius Clay, e del suo incontro di boxe con lui. Voleva uscire presto per incontrarlo su ring, ed allungava l'elenco delle sue stramberie con tentativi di suicidio e lettere di ritorsione ai giudici. Ma alla fine, dopo una perizia psichiatrica, Speranza è risultato piuttosto «normale». Va anche tenuto conto che con le sue confessioni il «pentito» arrivò a denunciare la sua stessa consorte, oltre a numerosi amici d'infanzia del quartiere di Centocelle.

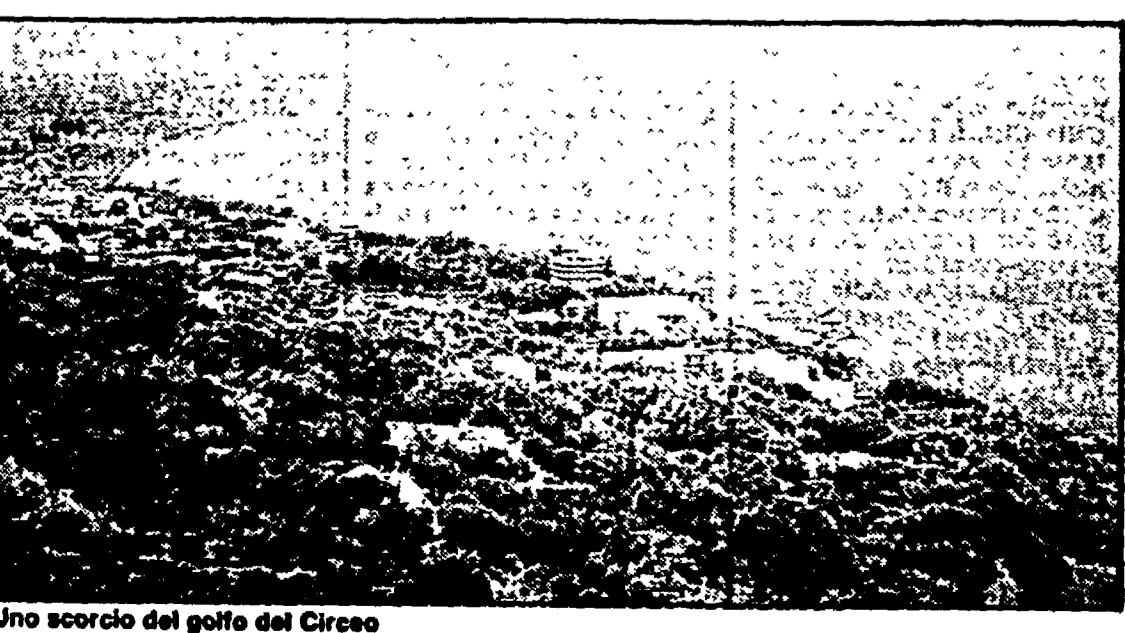
Raimondo Bultrini

Dal nostro inviato

S. FELICE CIRCEO — «Siamo in agosto, nel pieno della stagione turistica, ed ecco...». Pietro Fabrizi distende il braccio, indicando i tavoli. Sono le due di un aioso pomeriggio di agosto, nel ristorante «La Scogliera», di cui Fabrizi è proprietario, un elegante di ampio locale a due piani del porto turistico, a ridosso della spiaggia di Torre Fico, non ci sono che tre tavoli occupati. «Anche per il piano bar Mirage — continua Fabrizi —, al piano di sopra, vale lo stesso discorso. Una volta ci veniva gente elegante...». Una volta... un'espressione che risuona spesso, quasi un motivo obbligato come l'inizio delle vecchie favole, in tutti i paesi della costa pontina, già fino a Terracina, Sperlonga, Serapo. Lo dicono a mezza bocca a Sperlonga, lo ripetono senza giri di parole a S. Felice Circeo, ottomila abitanti distribuiti tra l'affascinante città vecchia, pugno di case abbarbicate sulla collina, all'ombra della massiccia Torre dei Templari e delle mura ciclopiche, e l'anonimo nucleo moderno, srotolato nella pianura in una fila di negozi e negozietti. Una volta... già, perché il turismo, architrave dell'economia del posto negli ultimi trent'anni circa, è profondamente cambiato. Se le schiere del sacco a pelo qui non trovano molto spazio, e non sono viste di buon occhio, è comunque un turista sparagnino quello più diffuso di questi tempi, molto attento a non allargare troppo i cordoni di una borsa tutt'altro che pingue, che mangia in casa e riduce la spesa all'essenziale. E poi molto turismo pendolare, l'invasione del sabato e della domenica che prende di mira le spiagge che l'amministrazione da qualche tempo ha reso libere. E nel paese, che nei periodi di punta conta trenta, quarantamila presenze, si possono assiepare anche centomila persone. «Oh, sì, le presenze sono massicce — confida il presidente della Pro Loco, Giovanni Capaldo —. Ma, dal punto di vista dell'economia della zona è un dato decisamente insignificante, perché si tratta di persone che arrivano e se ne vanno senza lasciare neppure mille lire. Queste amare considerazioni non devono far credere che i felicitanti siano animati da un gretto spirito mercantile. Affidabili ed ospitali, sanno però molto bene che è il turismo la loro risorsa dopo secoli di agricoltura, che ha ancora un ruolo come fonte sussidiaria di reddito, con le colture specializzate, dai kiwi ai coconeri, dalle melanzane ai peperoni e ai pomodori. Una scelta che hanno fatto circa trent'anni fa. O, meglio, che ha fatto per loro il sindaco democristiano Italo Gemini,

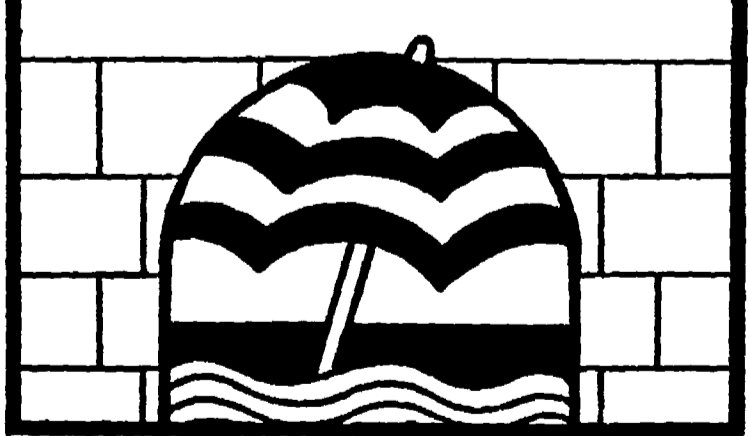
S. FELICE CIRCEO - Pienone nei week end

«Turismo di massa? No, grazie», risponde l'uomo di Neanderthal



Uno scorcio del golfo del Circeo

Le città del mare



Ognuno fa come gli pare. Molte barche sono affittate dai proprietari come mini-appartamenti, con tutto quello che ne deriva. Il promontorio dell'uomo di Neanderthal, della maga Circeo, Ulisse e degli eroi omerici, da cui prendono il nome strade e alberghi si guarda allo specchio e non riesce a trattenere una smorfia di disappunto di fronte alle rughe che ne solcano il viso. Disorientato, si volge indietro per recuperare il momento magico della sua milica giovinezza, sceglie la strada, che d'altronde percorre già da anni, di un'offerta qualificata. Questa terra, in cui ogni centimetro quadrato è intriso di storia e mito, ha nel suo seno tesori inestimabili. Mettendo da parte il mare, una delle maggiori attrazioni del luogo è quell'«Homo sapiens neanderthalensis», i cui resti, un cranio privo di mandibola chiamato in gergo tecnico «calvario», furono rinvenuti nel febbraio 1939 sul Monte Circeo. Un signore vissuto circa 50.000 anni fa e che ci può raccontare molte cose sulla sua epoca. Un eccezionale reperto umano lo considera il professor Marcello Zel, che da nove anni cura la mostra «Homo sapiens e habita», una media di quindicimila presenze a stagione, con prevalenza di scolaresche e stranieri. «Le mutilazioni che presenta il cranio — spiega Marcello Zel — inducono a credere che già allora fossero diffuse pratiche di cannibalismo, segno di una mentalità complessa, di uno stadio culturalmente avanzato». Il professor Zel, con gli altri pionieri del Centro studi per l'ecologia del Quaternario, è uno dei paladini più convinti del turismo culturale, che guarda al ricco patrimonio archeologico e naturalistico esistente nella zona, purtroppo spesso ignorato dalle istituzioni. E nel conto va messo, appunto, anche il Parco nazionale, ottomila ettari circa, compresa l'isola di Zannone, con un ricchissimo campionario di vegetazione ed un patrimonio ornitologico di grande interesse, che richiama studiosi da ogni parte del mondo. Viziate ed illuse dal fasto del turismo d'élite, S. Felice Circeo si trova oggi alle prese con un turismo di massa che la sconcerza e per cui non è ancora attrezzata, anche se fioriscono le prime paninoteche. Ma il vero nemico, che stende la sua ombra minacciosa su tratti sempre più ampi di costa laziale, è la camorra, che allarga, giorno dopo giorno, i confini lucrosi dell'industria della droga. E la maga Circeo, per liberarsi dagli incubi e dalle angustie del presente e per far fiorire ancora una volta la sua magia, dispone ancora delle due armi di sempre: cultura e natura.

Giuliano Capocciolo